

GIOVEDÌ
3
OTTOBRE
1974

LOTTA CONTINUA



Lire 100

TORINO: rotte le trattative Agnelli-FLM E ORA LA LOTTA ALLA FIAT!

« Due giorni di assemblee e poi partiamo » dicono i dirigenti nazionali della FLM. Il 16 ottobre assemblea di tutti i delegati del Piemonte. Totale riuscita dello sciopero degli autoaccessori. La federazione unitaria preannuncia uno sciopero regionale generale

TORINO, 2 — Rotte stamane le trattative tra FIAT e FLM sulla riduzione di orario. Dopo un ultimo incontro, già scontata nelle proposte della industria, ed una riunione ristretta senza la presenza dei delegati di fabbrica, sono usciti dalla sala i dirigenti nazionali Mattina, Lettieri e Tridente per annunciare l'impossibilità di giungere ad un accordo date le posizioni oltranziste della FIAT. Pare che come ultimo tentativo la FLM abbia proposto di anticipare al '74 il pagamento della quattordicesima mensilità che sarà maturata nel '75, ma che anche la FIAT abbia risposto con rigidità a questa prospettiva, che pure sarebbe stata un gravissimo cedimento.

Negli stessi locali dell'Unione Industriale si è tenuta subito una assemblea aperta a tutti i delegati presenti. In un clima molto teso ha relazionato per primo Mattina, annunciando che la FLM ha chiesto un incontro urgente con la segreteria delle confederazioni, che avrà luogo domani, per concordare azioni di appoggio alla lotta degli operai FIAT a questo punto di rottura delle trattative. E' poi seguita tutta una serie di interventi di delegati e sindacalisti, all'unanimità improntati alla necessità di arrivare entro brevissimo tempo alla lotta. Alla necessità di una risposta immediata si è unita in quasi tutti gli interventi la richiesta della mobilitazione in primo luogo delle altre categorie dell'industria (per esempio lavoratori chimici), la prospettiva di un'unione più salda e di un maggiore impulso alle lotte sociali sull'autoriduzione delle bollette della luce e dei trasporti. Oltre alla svolta decisiva per quanto riguarda i tempi (molti hanno detto: « non basta più dire che bisogna partire in lotta subito: bisogna partire »), significativi sono stati alcuni altri interventi, in particolare quello del segretario della FIM provinciale, Aloja. Nel suo discorso è apparso chiaro un nuovo atteggiamento della FLM, maturato finalmente dopo tutta una serie di sconfitte e di « trattative ». In succo Aloja ha spiegato che non è sufficiente la critica alle confederazioni, ma che è anche necessario un ripensamento critico della linea FLM che per più di un anno ha cercato di trattare con la FIAT sulla base di esigenze « oggettive » di ristrutturazione nella prospettiva di una ripresa produttiva, mentre ora è chiaro che le mosse di Agnelli hanno principalmente una finalità politica, sono pretestuose e tendono a sconfiggere pesantemente il movimento operaio.

Significativa — ha continuato Aloja — è propria la « questione » delle 200.000 vetture e delle previsioni produttive della FIAT per il '75, che erano state annunciate ben diversamente in un'altra riunione con

la FLM appena cinque mesi fa. In questa situazione di attacco reazionario, di uscita provocatoria dei socialdemocratici, di volontà di radicalizzazione da parte padronale, bisogna che sia chiaro — ha continuato — che la risposta non può essere solo data dagli operai FIAT ma che è necessaria una risposta di lotta più generale e complessiva.

All'intervento di Aloja sono seguiti molti altri interventi di delegati operai che hanno cominciato ad entrare nel merito delle forme di lotta e dei tempi. Mentre tutti cominciano a concordare i tempi e i luoghi delle assemblee, sono cominciate ad uscire le prime proposte specifiche. Un delegato delle fonderie ha messo in luce il ruolo cruciale di queste officine nell'intero ciclo di produzione dell'automobile, un delegato del Lingotto ha precisato giustamente la necessità di unire agli obiettivi della piattaforma generale, le richieste specifiche delle varie situazioni di fabbrica, contro la ristrutturazione, per la rigidità degli organici, per le categorie. Il coordinamento nazionale FIAT sarà riunito al più presto possibile per concordare le azioni di lotta in tutti gli stabilimenti italiani. Ha concluso il segretario nazionale FIM, Tridente annunciando « due giorni per le assemblee e poi la partenza in lotta ».

Ora la parola spetta agli operai. Il clima di trattativa continua, di ricerca delle « soluzioni » che la FLM ha perseguito finora è dunque finito, sepolto sia dalla intransigenza oltranzista della Confindustria di Gianni Agnelli che dalla situazione governativa. Si apre per gli operai della FIAT — e non solo per loro — un periodo di lotta decisivo.

Si sono riunite ieri le segreterie regionali CGIL, CISL, UIL del Piemonte. Il comunicato emesso alla fine della riunione afferma che « va sor-

retto in tempi brevi con la lotta e lo sciopero » l'« importante momento di unificazione » offerto dalla vertenza generale con Confindustria e governo « aperta » dalla federazione nazionale. Quindi è stata decisa una assemblea regionale dei delegati per il 16 ottobre, che funga da momento di unificazione delle lotte in corso sull'occupazione, la cassa integrazione, la ristrutturazione, e su tariffe elettriche trasporti riscaldamento, a livello di fabbrica e di zona, « per costruire, nella seconda metà dello stesso mese di ottobre, uno sciopero regionale generale per la conquista degli obiettivi di salario di nuove pensioni di occupazione indicati dal sindacato a livello nazionale e regionale ».

Lo sciopero delle fabbriche di accessori e parti di automobile di ieri (indetto contro l'attacco all'occupazione nel settore) ha avuto una grossa riuscita, in particolare nelle fabbriche colpite dalla cassa integrazione e nelle carrozzerie come Pininfarina e Bertone: le percentuali oscillavano dal 90 al 100 per cento. In molte fabbriche sono state tenute assemblee, nelle quali gli operai non si sono limitati a denunciare la strumentalità di un attacco all'occupazione che viene dopo una fase di intensificazione generale della produzione e dello sfruttamento, e di accumulo di scorte, ma in molti casi hanno sottolineato la necessità di un rafforzamento e di un maggior coordinamento della lotta.

Alla Gallino-ITT, dopo la provocazione di ieri, la direzione ha elaborato un « trucco sporco » (la ITT non si smentì) per cercare di spezzare la forza operaia. Le giornate non lavorative sono state suddivise in modo diversificato tra gli operai, in modo che in nessun giorno siano in fabbrica tutti gli operai e in nessun modo siano fuori tutti i sospesi.

VERTENZA GENERALE

Le confederazioni trattano con un governo fantasma

Nuova caduta delle quotazioni in Borsa

Mentre scriviamo l'incontro tra i segretari delle confederazioni sindacali e il ministro del Lavoro per aprire la discussione sulla vertenza delle pensioni non è ancora avvenuto; certamente, però, Lama, Storti e Vanni non troveranno nel loro interlocutore, il rappresentante del governo, quanto piuttosto, semplicemente, il deputato socialista Gino Bertoldi. La precipitazione della crisi governativa si è intrecciata negli ultimi giorni con una fila ininterrotta di pronunciamenti democristiani e socialdemocratici contro gli aumenti dei minimi pensionistici e contro la stessa apertura della vertenza della contingenza. Le grandi operazioni, ispirate da Fanfani, sono dirette nella coalizione governativa da Colombo e da Tanassi che si affannano a proclamare la necessità di continuare a rendere operanti gli effetti del decreto: queste manovre, del resto, si muovono in sintonia con i disegni padronali, sull'esempio della intransigenza di Agnelli alla Fiat.

In questo quadro non ci si può aspettare che la vertenza per le pensioni e la stessa vertenza con la Confindustria per la contingenza, possa fare molta strada. Lo stesso ampliamento seppur modesto e diluito negli anni, delle rivendicazioni per il pubblico impiego (il punto arriverebbe con una gradualità maggiore che per l'industria a 948 lire anziché a 800) ha sollevato nuovi pronunciamenti governativi.

E' infine da segnalare, oggi, la nuova secca discesa delle quotazioni in Borsa: ne sono rimasti coinvolti, come già ieri, i principali gruppi (ha perso oltre il 2 per cento la Fiat, il 3 per cento la Montedison, fino al 9 per cento la Pacchetti).

Governo: CRISI AL BUIO, IL BUIO E' QUELLO DELLE TRAME NERE

La crisi del quinto governo Rumor è in atto a partire dall'intervento di Tanassi in quello che il vicesegretario socialista Mosca ha definito « comitato direttivo della sezione socialdemocratica della DC ». Con uno sfrenato attacco antisocialista Tanassi ha aperto da destra una crisi che coinvolge il governo, la formula di centrosinistra, l'intero sistema di rappresentanza politica della borghesia, indicando come sbocco inevitabile di essa un confronto elettorale generale gestito da un governo senza socialisti sulla base della discriminante anticommunistica e filoatlantica.

Una manovra ricattatoria del più puro stampo socialdemocratico, che, per non andare più indietro ancora, ricalca il modello della scissione con la quale nell'estate del '69 il PSDI, in collegamento con la dirigenza democristiana e le centrali imperialiste assunse l'iniziativa di un assestamento reazionario degli equilibri politici in vista della gestione dell'autunno caldo: ma in una situazione in cui la crisi di un regime che allora era agli inizi è giunta ormai a completa maturazione e i costi delle scelte politiche borghesi si fanno sempre più alti.

Indubbiamente la scesa in campo del terzino destro socialdemocratico non è iniziativa autonoma ma rilancia la palla alla segreteria democristiana, che arriva così alla riunione della direzione di martedì prossimo con una crisi del governo e del centrosinistra, aperta in questo modo, da far giocare nella resa dei conti interna.

Una resa dei conti che si presenta tutt'altro che agevole, preparata da una fase di caotiche manovre nella quale sono emerse la disgregazione centrifuga della palude dorotea, gli ambiziosi tentativi di resurrezione di Andreotti, le violenze verbali di una sinistra che ha espresso l'opposizione più dura alla linea fanfaniana ma non fino ad ora una scelta di schieramento alternativo. Ancora oggi una nota di Forze Nuove commenta la sortita socialdemocratica affer-

mando che è impossibile capire « in qual modo l'apertura a destra della crisi politica col ricorso, che diventerebbe inevitabile, alle elezioni anticipate, possa risolvere la crisi di indirizzo e di credibilità che attraversa la DC », e contrapponendo a questa prospettiva « uno sforzo di rigore amministrativo e di capacità risolutiva dei problemi del paese, nell'assunzione delle esigenze poste dalle forze sociali e nel quadro delle alleanze democratiche ».

Senza ulteriori precisazioni su come la sinistra dc intenda affermare la propria alternativa a una linea di scontro frontale, ancora oggi riaffermata da un portavoce fanfaniano (« è sempre doveroso far decidere il popolo quando la rappresentanza parlamentare non esprime maggioranze omogenee per governare »), che è destinata a condurre la DC verso una ulteriore e decisiva sconfitta.

Qualunque sia l'esito del confronto interno alla DC, che ancora una volta e in modo sempre più pesante impone la propria centralità al sistema degli equilibri politici, l'apertura della crisi di governo con la sortita socialdemocratica ha nell'immediato l'obiettivo di produrre effetti di rinvio, di congelamento e di ricatto sulle scadenze già stabilite del confronto sociale con i sindacati e il movimento di classe: facendo venir meno l'interlocutore della vertenza generale sulle pensioni e offrendo un alibi all'assunzione delle posizioni più intransigenti da parte del fronte padronale nella vertenza sulla contingenza.

Al di là di questo ennesimo sforzo di logoramento e ricatto, si apre e si approfondisce una « crisi al buio » di carattere generale, nel momento in cui le più recenti « rivelazioni » sui progetti antidemocratici e golpisti ne mettono in luce con una spudoratezza senza precedenti le dimensioni e la portata: con l'aggravante che la caduta del governo avrebbe tra gli altri risultati quello di togliere di mezzo la scomoda necessità di un confronto pubblico sul problema cruciale delle trame reazionarie e della gestione democristiana delle stesse.

IL BALLETO GOLPISTA E' DIVENTATO UN GRANDE VALZER

Dagli stati maggiori e dai vertici dei carabinieri i primi nomi del dossier di Andreotti e Maletti

Il livello che i dossier del SID hanno fatto raggiungere al cannibalismo politico della DC non è mai stato così alto.

La resa dei conti tra i corpi separati è in pieno svolgimento, e con il governo già sepolto dalla crisi, la rissa rinfocolata da Andreotti appare anche più rumorosa.

Cominciano a turbare i nomi dei generali e degli alti personaggi politici, mentre si affacciano quelli di magistrati e si complicano i retroscena che hanno portato alle rivelazioni.

L'Espresso in edicola domani, comincia a fare l'appello dei militari golpisti. Tra gli 82 nomi del dossier ci sarebbero quelli del gen. Ferrara e del gen. Picchiotti, rispettivamente capo di stato maggiore e vice comandante dell'arma dei carabinieri, quelli del gen. Fanali, ex capo di stato maggiore dell'aeronautica e dell'ammiraglio Rosselli-Lorenzini, ex capo di stato maggiore della marina. Accanto a costoro figurerebbero l'ex titolare del disciolto ufficio « Affari Riservati » D'Amato e uno stuolo di personaggi politici, anche questi già noti alle cronache del golpe come Sogno e Pacciardi. Nell'elenco dello Espresso è infine confermato il coinvolgimento dell'avvocato De Jorio, titolare della rivista « Politica e Strategia » che ancora 10 giorni fa « Il

Popolo » recensiva entusiasticamente. Altri personaggi emergono dalla cronaca dell'inchiesta appena avviata e dalle « voci » degli ambienti giudiziari. In particolare si fa con insistenza il nome dell'ex capo del SID Miceli come quello del primo personaggio che verrebbe « bruciato » dalle prove raccolte nel dossier. Giubilato da Andreotti al suo ingresso nel ministero della difesa, Miceli è stato destinato ufficialmente al comando della terza armata, ma è sembrato significativo che il cambio delle consegne da luglio non sia ancora avvenuto « rimane a disposizione » si dice a via XX Settembre, ma è certo che uno degli elementi che hanno indotto Andreotti a far redigere il dossier, è stata l'esigenza di smantellare nel SID i punti di forza della gestione precedente, Miceli per primo.

L'incartamento è stato raccolto da Maletti e La Bruna, personaggi al di sotto di ogni sospetto, ma che agli occhi del ministro avevano il pregio di essere ormai opposti agli uomini di Miceli in una lotta sorda.

Una delle fonti più consistenti dell'informativa del SID, così come è stata consegnata ai magistrati, sarebbe Remo Orlandini, ex ufficiale e braccio destro di Borghese nel golpe. L'imprenditore edile avrebbe registrato una ricostruzione delle trame

golpiste su nastro e l'avrebbe consegnata al SID, riparando subito dopo in Svizzera.

E' presto per dare valutazioni sulla consistenza reale di questa notizia, che è ripresa con rilievo dai giornali. E' certo però che una delle armi nelle mani degli attuali nemici del SID (e di Andreotti) è l'accusa fatta al servizio segreto di possedere da anni tutti gli elementi raccolti nel dossier e di aver tenuto allo oscuro la magistratura.

Ora, l'apparizione sulla scena di Orlandini, giusto all'indomani della morte di Borghese, potrebbe anche essere il coniglio dal cappello del SID per spuntare quest'arma. Le ripercussioni e le controffensive di questo gioco del massacro sono nell'aria e se ne hanno le prime avvisaglie nelle prese di posizione di Piccoli in parlamento e in quelle odierne di Fracanzani. Il deputato di « Forze Nuove » ha chiesto l'apertura di un'inchiesta parlamentare sulle trame nere dal '69 a oggi. L'iniziativa comunque resta per il momento nelle mani di Andreotti. Si sa che Maletti e La Bruna sono stati interrogati dagli inquirenti e che si sono rifiutati di citare le fonti delle informazioni, tenendo così in ostaggio la magistratura che non potrà procedere alle incriminazioni e ancora più pe-

santemente i destinatari reali del « siluro ».

Che Maletti sia sulla cresta dell'onda è confermato dalla notizia data dal settimanale « Il Mondo » il generale, già interrogato in 3 inchieste per altrettante stragi, sarebbe stato designato al comando della divisione « Granatieri di Sardegna », uno dei comandi nevralgici dell'apparato militare.

Domani, giovedì, inizierà ad Abano Terme (Padova) il vertice tra i magistrati delle trame nere. Si tratta di una scadenza che potrebbe preludere a una nuova fase offensiva di Andreotti, quella della riunificazione di tutte le principali inchieste sulla strategia del terrore a Roma, sotto la tutela di personaggi come Occorsio e Vitalone e, al di sopra di costoro, di personaggi come Bruno e Vessicelli, già imposti dal procuratore Siotto alla direzione dell'inchiesta sul dossier. Bruno e Vessicelli sono 2 dei 5 magistrati che il giornalista Ruggero Zangrandi denunciò al consiglio superiore come esponenti del SIFAR.

A questo proposito, « Magistratura Democratica » ha emesso ieri un durissimo comunicato nel quale denuncia un progetto per il quale « oggi come nel 1969 la magistratura possa essere chiamata a gestire i disegni e gli intrighi del potere politico ».



Il ministro Tanassi. Sullo sfondo John Volpe.

FRIULI - In allarme alcune compagnie

Dalla sera del 1° ottobre, sono state poste in allarme dai comandi di divisione le compagnie di trasmissione della provincia di Pordenone.

Dal Veneto, dove l'80 per cento delle autocorriere hanno attuato la serrata, è venuta la richiesta di un impiego sostitutivo dei camion militari ai comandi di Udine. La richiesta, accolta dal prefetto di Udine, è condizionata a un ordine del COMILITER di Padova.

Notizie di un allarme che terrebbe consegnati i soldati nelle caserme vengono anche da altre città, come Roma e Trieste.

Pubblichiamo qui di seguito un contributo della segreteria nazionale alla discussione in corso tra i nostri compagni che militano nella scuola e nei CPS sul problema della organizzazione di massa degli studenti e sul nostro atteggiamento di fronte alle elezioni degli organismi collegiali previsti dai decreti delegati.

Nel corso della prossima settimana questa discussione deve investire tutta la nostra organizzazione; i compagni che militano nella scuola devono sforzarsi di coinvolgere in essa, nel modo più ampio possibile, la massa degli studenti con cui vivono a contatto quotidiano.

Domenica 13 ottobre, a Roma, una assemblea nazionale dei compagni di Lotta Continua che militano nella scuola e dei militanti dei CPS, a cui, fin da ora, bisogna sforzarsi di assicurare la massima partecipazione, concluderà questa discussione e prenderà in merito delle decisioni impegnative per tutta l'organizzazione.

L'attacco alle condizioni di vita delle masse

L'apertura delle scuole quest'anno avviene in una situazione dominata dalla crisi e da un attacco durissimo contro le masse su tutto l'arco delle loro condizioni di vita. All'attacco al salario che si realizza attraverso una inflazione, che in Italia ha raggiunto uno dei ritmi più alti del mondo, si accompagna la rapina fiscale, resa esecutiva dai decreti di agosto e la decurtazione del salario che attraverso la cassa integrazione e la riduzione di orario viene a colpire un numero crescente di famiglie proletarie.

Dal lato dell'occupazione, mentre continua ad aleggiare, ed anzi si fa sempre più concreto, lo spettro di un milione o due di disoccupati in più, l'attacco ai posti di lavoro messo in moto dalla politica fiscale e creditizia comincia a farsi sentire in modo massiccio nell'edilizia e in tutta una vasta fascia di piccole fabbriche, specie, nel meridione. Ma soprattutto esso si manifesta, quasi ovunque, come blocco delle assunzioni, che, per centinaia di migliaia di giovani, che hanno finito o interrotto gli studi, significa sottoccupazione, supersfruttamento o condanna a continuare a pesare sul bilancio familiare reso più sottile e precario dalla crisi.

Entrambi questi aspetti fanno da premessa e da strumento di quello che è il centro dell'attacco padronale: l'attacco alle condizioni di lavoro, alla loro « rigidità », alla sicurezza del posto di lavoro per i dipendenti pubblici e quelli delle grandi industrie, l'attacco alle conquiste realizzate dentro la fabbrica, e nel campo dei rapporti di lavoro, da tutto il proletariato, in anni di dura lotta.

La risposta proletaria

E' sempre più chiaro che questo attacco è destinato a trovare di fronte a sé una risposta altrettanto dura e generale da parte del proletariato, una risposta che il rifiuto dello sciopero generale a luglio da parte dei sindacati, le ferie di agosto, e l'atteggiamento apertamente dilatorio nei suoi termini generali, e apertamente repressivo nelle situazioni specifiche, che i sindacati hanno assunto a settembre nei confronti della lotta non fanno che rinviare.

D'altronde i segni non mancano: dalle lotte dei disoccupati e degli operai licenziati di Napoli e del meridione al modo in cui gli operai delle grandi fabbriche rispondono alla cassa integrazione o alla sua minaccia, alla pressione salariale che oltre ad aver costretto la federazione CGIL-CISL-UIL, pur riluttante, a dichiarare aperta la vertenza generale per la contingenza, in tutte le fabbriche si fa sentire come iniziativa diretta per l'apertura di vertenze salariali, o per il loro allargamento. Ma certamente un segno straordinariamente fecondo della forza, della determinazione e della creatività con cui gli operai vanno incontro a questa nuova fase di scontro è la lotta per la riduzione delle tariffe elettriche e contro l'aumento dei trasporti che parte direttamente dalle fabbriche e che al di là del suo decisivo risvolto salariale costituisce un punto di riferimento stabile per l'estensione della lotta sociale e per la creazione di una organizzazione territoriale del proletariato. Una lotta sociale a cui i rapporti di forza che si sono venuti a creare a S. Basilio dopo lo scontro tra i proletari e un esercito di poliziotti danno un significato inequivocabile.

I termini dello scontro politico

Questa situazione si riflette pesantemente sui termini dello scontro politico a livello istituzionale. Il referendum, e la risposta proletaria alla strage di Brescia avevano chiaro-

rosamente sconfitto il progetto di rivincita padronale, che era andato ininterrottamente crescendo dall'inizio dell'anno, come reazione all'acutizzazione della crisi e alla ripresa della lotta operaia dopo la tregua dello scorso autunno.

La Democrazia Cristiana, asse centrale del dominio borghese e di ogni progetto di riconquista di stabilità politica, era uscita da queste scadenze con una crisi irreversibile aperta al suo interno e, temporaneamente, sbilanciata « a sinistra » dalla necessità di garantire comunque, anche con l'aperta collaborazione dei sindacati e dei vertici revisionisti, quella politica di attacco frontale contro le masse proletarie sintetizzata nella « linea Carli »; quella stessa politica cioè, intorno a cui aveva fatto fiasco il blocco reazionario su cui la DC aveva puntato con il referendum. L'impegno dei sindacati ad opporsi in ogni modo alla lotta generale in giugno e luglio, la loro pronta ritirata di fronte alla minacciata crisi di governo, ma soprattutto la collaborazione aperta e concordata dei vertici revisionisti alla attuazione della rapina fiscale di agosto sono i frutti più maturi di questa situazione; essi avevano fatto credere a molti che le porte del « compromesso storico », cioè di una collaborazione aperta del PCI con il governo, fossero ormai aperte, il che si rifletteva nel modo in cui il dibattito sulla cosiddetta « questione comunista » si è aperto alla fine di agosto.

Ma, in una situazione di crisi e di scontro aperto come quella che stiamo vivendo, non può certo essere questa una svolta accettabile per tutta la borghesia, o anche solo per la sua maggioranza, né sul piano interno né su quello internazionale.

Sul piano interno, il via alla rivincita contro una tendenza al « compromesso storico », che a molti era parsa ormai irreversibile, è stata data da Fanfani, da tempo alla ricerca di un suo ruolo che la clamorosa sconfitta del 12 maggio sembrava aver sepolto per sempre. Fanfani ha riproposto così la sua candidatura alla guida di un blocco sociale che ha nel NO al compromesso storico il suo coagulo principale; ma subito dopo si è affrettato a schierarsi in un arco molto più ampio di forze, da Gianni Agnelli ad Andreotti, e persino la sinistra democristiana: tutti coloro che, pur osteggiando la politica di Fanfani, non sono disposti a pagare ad un ampliamento della collaborazione con il PCI, il prezzo minacciato da Fanfani: quello di una spaccatura politica della DC, che ne accentui l'immobilismo e ne acceleri la crisi e la putrefazione proprio in un momento in cui la dimensione generale dello scontro di classe rende più necessaria che mai la massima unità del fronte borghese. Fa parte di questa operazione anche l'improvvisa campagna di stato contro i fascisti dopo la strage dell'Italicus. Nessuna conversione all'antifascismo dei nostri governanti, che con le stragi e la strategia della tensione sono compromessi fino al collo, e sempre di più; ma solo l'intenzione di recuperare, allo stato, alla DC e alla sua « centralità » i suffragi della destra fascista.

In ogni caso, la lotta contro il compromesso storico a cui Fanfani ha dato il via proprio perché di fronte a sé ha non dei fantasmi o qualche spregiudicato notabile DC, ma una tendenza irreversibile della società italiana a ricercare nella mediazione e nella collaborazione dei revisionisti quella stabilità che gli attuali equilibri politici non sono più in grado di garantire, è destinata a continuare, e a dominare la scena politica in tutta la prossima fase, fino al probabile esito della imminente crisi di governo di nuove elezioni anticipate. Inoltre si tratta di uno scontro che non investe solo il « cielo » della politica, ma che è destinato a proiettarsi su tutte le istituzioni della società civile. Oltre ad aver già ottenuto l'adesione, scontata, della Confindustria, essa ha messo in crisi tutte le giunte a livello di enti locali, sta investendo, con progetti scissionistici che ripetono il modello degli anni '50, i sindacati e, come vedremo, non risparmierà nemmeno la scuola.

Sul piano internazionale, la coagulazione e il consolidamento di tutte queste forze reazionarie riceveranno nuovo slancio, e una potente accelerazione, dalla visita di Leone a Washington, dove il no di Gerald Ford e del boia Kissinger al « compromesso storico » si è alimentato di nuove e più ampie motivazioni; le quali, per un verso, rimandano direttamente alla minaccia di un golpe come quello cileno e, per l'altro, vedono nell'Italia il perno su cui giocare per mantenere il controllo imperialista nel Mediterraneo. La crisi mediterranea — che rischia di esplodere in una nuova guerra —; la crisi di Cipro, che dopo aver decretato il crollo del fascismo greco, mette in gioco la stessa fedeltà atlantica sia in Grecia che in Turchia; lo scontro

CONTRO I DECRETI PER UN'ORGANIZZAZIONE RAPPRESENTATIVA

che si aprirà in Jugoslavia nel tentativo, da parte di entrambi i blocchi, di rimettere in discussione nel « dopo Tito » l'orientamento neutralista; la caduta del fascismo in Portogallo, e gli sviluppi sociali che, accanto alla decolonizzazione, bruciano le tappe di un vero e proprio processo rivoluzionario; l'imminente crisi del fascismo franchista in Spagna; il rilancio di un fronte neutralista e anti-americano da parte dell'Algeria; sono tutti avvenimenti che fanno dell'Italia, nonostante che essa sia il paese dove lo scontro sociale ha radici più solide e durature, l'unico punto di appoggio a partire dal quale gli USA possono sperare di recuperare le posizioni perdute. Questo rende per loro tanto più urgente riconquistare una stabilità politica in Italia, e riaffermare la indiscussa fedeltà atlantica, quanto più il provocatorio rilancio della Nato che ha accompagnato il viaggio di Leone a Washington va persino al di là del semplice problema del trasferimento in Italia delle basi eventualmente sfrattate dalla Grecia; per trasformarsi in un coinvolgimento globale e incondizionato del nostro paese in tutte le avventure in cui l'imperialismo USA si troverà invischiato nella sua crescente aggressività.

L'apertura dell'anno scolastico

Nella scuola la crisi economica e l'attacco borghese si riflettono innanzitutto nelle condizioni materiali; mancanza di aule, mancanza di insegnanti, doppi e tripli turni, mancanza di mense, costi dei trasporti e dei libri; in una situazione di riduzione drastica del potere di acquisto dei redditi proletari, ciò costituisce la base di un attacco generalizzato alla scolarizzazione di massa, sul quale ci siamo già soffermati altre volte.

Sul piano politico e istituzionale, lo scontro sul « compromesso storico » che domina il quadro generale, e il modo stesso in cui esso si è sviluppato ed è andato crescendo, si riflette in modo specifico sulla vicenda e sul ruolo dei decreti delegati.

Nel modo in cui sono nati e sono stati elaborati, attraverso un accordo quasi segreto tra DC e revisionisti, in cui la prima faceva la parte del leone e i secondi venivano relegati ad un ruolo sempre più subalterno, ma entrambi lavoravano all'ipotesi esplicita di ristabilire di comune accordo un controllo istituzionale sulla scuola e sul movimento degli studenti, i decreti delegati rappresentano una sorta di sperimentazione in corpore vili del « compromesso storico ». Proprio per questo essi sono stati investiti in pieno dal rilancio dell'offensiva anticomunista di stampo fanfaniano; nel tentativo fatto dalla Corte dei Conti di bloccarli in extremis, tentativo che non a caso era contemporaneo alla prima sortita di Fanfani contro il compromesso storico, non è difficile vedere un'articolazione di vicende politiche più generali. Ma questo tentativo era debole e tardivo, e contrario alla strada che la parte più consapevole della DC aveva già da tempo scelto di battere: quella di usare la scadenza della elezione degli organismi collegiali previsti dai decreti delegati come terreno di scontro frontale, non solo con il movimento, ma anche con il PCI e le sinistre; quella di una rivincita, dentro la scuola, su un terreno, cioè, dove la DC pensa di avere mantenuto un controllo più stretto della sua macchina elettorale e delle leve che le sono sfuggite durante il referendum, gestita dallo stesso blocco sociale integralista e reazionario che dal referendum era uscito sconfitto.

Strategia e tattica borghesi di fronte ai decreti delegati

E' importante capire a fondo le implicazioni di questa posizione: sia per la borghesia che per la DC i decreti delegati non hanno un valore strategico, ma solo tattico. La strategia della borghesia nella scuola non

è il progetto di una riorganizzazione generale dell'istruzione su basi sociali più larghe, ma è al contrario il progetto — e la pratica — di una drastica accelerazione dell'attacco alla scolarizzazione di massa e della selezione, in accordo con quanto succede in questi anni in tutti i paesi capitalisti. Di conseguenza i decreti delegati corrispondono solo ad una scelta tattica della borghesia e della DC, che ad essa arrivano per di più divise — come ha egregiamente mostrato la vicenda della Corte dei Conti — con un'ala che punta apertamente a recuperare, sul terreno di uno scontro frontale nelle elezioni degli organismi collegiali, quanto è stato ceduto alla prospettiva del compromesso storico sul terreno della riforma e della apertura simbolica verso l'esterno di quegli stessi organismi.

Lo sviluppo tumultuoso delle lotte studentesche fin dall'apertura dell'anno scolastico; il loro collegamento e inserimento nel più ampio scontro di classe; l'estrema politicizzazione che accompagnerà questo nuovo tentativo di rivincita della DC — e questo nuovo passo avanti verso una sua crisi sempre più profonda — lungi dal far passare in secondo piano la scadenza delle elezioni per gli organismi collegiali nella scuola, sono destinate invece ad esaltarne il carattere generale di scontro politico che la cui portata e il cui significato va al di là del mondo della scuola, oltretutto, ovviamente, delle alterazioni insignificanti che esse possono apportare alla composizione degli organismi collegiali.

Un altro referendum?

Certamente, parlare come molti fanno, di un secondo referendum sembra eccessivo; nondimeno il tentativo di coinvolgere oltre 20 milioni di elettori in uno scontro apertamente politico, ma su un terreno in cui la DC spera di poter sfruttare l'impreparazione ed un presunto conservatorismo delle masse per rimontare il suo irreversibile declino, è reale. Ma c'è una differenza, che per noi è decisiva. Nel referendum lo scontro aveva un carattere politico generale che coinvolgeva le forze rivoluzionarie in forma limitata; solo nella misura, cioè, in cui esso faceva sentire le sue conseguenze sui rapporti di forza generali tra le classi in tutta la società. Le elezioni degli organismi collegiali previsti dai decreti delegati, invece, per dichiarazione esplicita degli esponenti della DC, primo tra essi l'on. Cervone, sono uno scontro politico che ha come suo primo bersaglio la presenza delle forze rivoluzionarie nella scuola. L'obiettivo di questo confronto elettorale è innanzitutto quello di dimostrare, coram populo, il carattere minoritario del movimento, se non addirittura quello di sancire l'emarginazione rispetto alla massa degli studenti. Si tratta ovviamente di un obiettivo da perseguire in via di diritto, solo per ora, perché in via di fatto, i rapporti di forza tra istituzione e movimento nella scuola sono tali da allontanare ancora per molto un traguardo di questo genere. Resta il fatto che per la borghesia, per la DC, ed anche per i revisionisti (per i quali esso costituisce appunto la base del loro accordo con la DC) il primo obiettivo costituisce indubbiamente la premessa, necessaria anche se non sufficiente, del secondo. Si tratta di uno scontro in cui la sinistra rivoluzionaria, che da sei anni è ininterrottamente egemone e maggioritaria all'interno del movimento degli studenti, è chiamata in causa direttamente: il modo in cui saprà condurre questa battaglia, e i risultati che saprà conseguire, non avranno rilevanza soltanto sul piano politico generale — cosa di per sé non indifferente — ma avranno delle conseguenze molto più dirette sul peso e sul ruolo complessivo della sinistra rivoluzionaria nello scontro di classe; è in gioco, insieme alla capacità di non lasciar mettere in discussione la propria egemonia su di un settore dello schieramento di classe in cui è maggioritaria, la sua stessa credibilità generale.

Il nostro programma

Fin dall'inizio dell'anno scolastico noi dobbiamo muoverci in modo risoluto, mettendo al centro del nostro lavoro di propaganda, agitazione e di organizzazione delle lotte i punti cardine del nostro programma politico generale:

Innanzitutto l'immediata apertura di una campagna antifascista e antimperialista, contro la Nato, l'imperialismo USA e l'alleanza atlantica, per la messa fuori legge del MSI, per lo scioglimento del SID e per il diritto di organizzazione democratica nelle caserme.

Perno di tutto il nostro lavoro di agitazione deve essere il tema del collegamento tra la lotta studentesca e quella operaia e proletaria contro il carovita, contro la disoccupazione, per il salario, nella prospettiva della lotta generale; a partire dalla partecipazione degli studenti pendolari alla lotta contro l'aumento delle tariffe dei trasporti, nelle stesse forme, e in stretto collegamento con la lotta operaia, là dove essa è cominciata, o facendosene promotori in prima persona, là dove essa non c'è ancora.

La lotta contro la selezione e contro l'attacco borghese alla scolarizzazione di massa va articolata in tutti i suoi aspetti, economici, istituzionali e culturali, superando la frattura che, specie nei primi mesi dello scorso anno si era venuta a creare, nel nostro intervento, tra la promozione di lotte e vertenze contro i costi della scuola e una relativa disattenzione per gli aspetti istituzionali e culturali della selezione, cioè per l'organizzazione dello studio, contro cui pure si erano sviluppate numerose lotte spontanee.

Infine, accanto al rafforzamento — e alla fondazione, dove non ci sono — dei nuclei di Lotta-Continua nella scuola, mettendo al centro la scadenza del nostro congresso nazionale; accanto al rafforzamento, all'estensione e al collegamento dei CPS come organi di mediazione e articolazione della direzione politica di Lotta Continua nel movimento degli studenti; quest'anno dobbiamo lavorare, in maniera programmatica per dotare il movimento degli studenti di una organizzazione di massa, democratica e rappresentativa, che fin dall'inizio venga concepita come strumento di decisione autonoma del movimento, di collegamento tra le varie scuole a livello cittadino, regionale e nazionale, ma, soprattutto, come articolazione interna alle scuole di un'organizzazione territoriale del proletariato, cioè come contributo del movimento degli studenti alla costruzione, all'ampliamento o comunque alla gestione di base dei consigli e delle organizzazioni proletarie di zona.

L'organizzazione di massa degli studenti

Su questa proposta politica, che niente ha a che spartire con l'assemblea nazionale degli studenti e il suo organo esecutivo, nato da un accordo di vertice tra CPS, CUB e CPU, e a cui pure è stato giusto e resta giusto ricorrere quando non esistano altri modi per promuovere un'azione generale di tutto il movimento, è necessario raggiungere una maggiore chiarezza di quella esistente finora.

Fin dal suo nascere, forze o comunque posizioni rivoluzionarie sono sempre state egemoni e maggioritarie all'interno del movimento degli studenti. Questa situazione, che accomuna il movimento degli studenti a quello dei soldati, sviluppatosi profondamente nel corso dell'ultimo anno, costituisce una differenza specifica tra questi due movimenti e altri settori del proletariato, primo tra essi la classe operaia, dove è l'organizzazione revisionista ad essere maggioritaria, e destinata a rimanerle per tutta una fase; e dove il ruolo della direzione politica rivoluzionaria si misura appunto con la capacità di investire l'organizzazione maggioritaria del proletariato col peso delle scadenze generali della lotta di classe.

Questo rapporto dialettico, che di-

scrimina una organizzazione rivoluzionaria con una linea di massa da una organizzazione minoritaria settaria o attendista (che rinvia cioè l'assunzione delle proprie responsabilità di direzione politica generale ad un rovesciamento di questo rapporto di forze) non si pone negli stessi termini, evidentemente, dove le forze rivoluzionarie sono, o esprimono, la maggioranza del movimento, come tra gli studenti. Anche qui il problema della tattica, cioè il compito di esercitare un ruolo di direzione politica generale — che in tanto può essere tale in quanto fa suo il punto di vista dell'autonomia operaia — nei confronti dell'organizzazione maggioritaria del proletariato, non è eludibile. Ma questo compito può essere assunto, nel caso degli studenti, come nel caso dei soldati, come nel caso di qualsiasi altro settore delle masse che si venga a trovare in una situazione analoga, a partire dalla propria posizione maggioritaria, cioè a partire dal fatto di essere, di esprimere e di rappresentare la maggioranza e l'unità del movimento. Questo ruolo — che è stato chiaro nella posizione assunta, per esempio, dal movimento degli studenti, il 23 gennaio, nei confronti del problema dello sciopero generale o, il 23 aprile, nei confronti del referendum, e che è chiaro tutte le volte che il movimento dei soldati si rivolge in quanto tale alle organizzazioni sindacali perché la sua voce sia presente durante scioperi o manifestazioni — questo ruolo è suscettibile di una estensione e di uno sviluppo tanto più ampi quanto più stabile, rappresentativa e incontestabile è l'organizzazione attraverso cui il movimento degli studenti esprime la propria voce.

Non è un caso che il ruolo della FGCI nella scuola, più che quello di sottrarre alle forze rivoluzionarie la direzione del movimento di lotta, che è un obiettivo che la FGCI è ancora ben lontana anche soltanto dal poterlo porre, sia invece quello di contestare, all'esterno del movimento, la legittimità della sua direzione rivoluzionaria. Lo si è visto con lo sciopero del 24 gennaio, che non aveva altro scopo che quello, conseguito, di ostacolare l'adesione degli insegnanti democratici e quella dei sindacati e dei consigli di fabbrica allo sciopero del 23, indetto dalle organizzazioni rivoluzionarie. Ma lo si vede ancor meglio — per tacere mille altri esempi — se si pensa che l'ostacolo maggiore che il movimento si è trovato e si troverà di fronte nella ricerca di un confronto e di una unità nella lotta con i consigli di fabbrica e di zona, e con le altre organizzazioni territoriali del proletariato, sta nel fatto che la sua legittimità e la sua rappresentatività saranno sempre contestati; fino a che, per lo meno, la veste nella quale esso si presenterà per prendere questi contatti sarà quella delle organizzazioni rivoluzionarie che se ne contendono l'egemonia, o delle loro articolazioni interne nella scuola (CPS-CUB-CPU).

Una verifica necessaria

In realtà, il movimento, e per esso la sua direzione politica, non hanno avuto il coraggio di sottoporsi, in modo sistematico e programmatico, a una verifica della propria rappresentatività attraverso la costruzione di una rete di delegati di assemblee, stabili e permanenti — anche se, ovviamente, revocabili in ogni momento — come quella che invece, con alterne vicende tutt'altro che conclusive, ha accompagnato la crescita della forza operaia nelle fabbriche.

Sta qui la debolezza del movimento: non solo nella sua scarsa capacità di rispondere alle scadenze generali di lotta, o di programmarle autonomamente (capacità, che, per quanto se ne dica, è sempre di gran lunga inferiore alla disponibilità degli studenti); ma soprattutto nella sua scarsa capacità di prendere e mantenere l'iniziativa nei confronti del movimento sindacale e revisionista; e questo, nonostante che ormai, per unanime ammissione, qualsiasi possibilità per gli studenti di darsi

PRETI DELEGATI, NORMAZIONE DEGLI STUDENTI

un programma generale di lotta (come la piattaforma dello sciopero nazionale del 23 gennaio) non possa passare che attraverso il coinvolgimento del movimento sindacale, dalle sue articolazioni di base nei consigli, alle sue istanze locali e di zona, ai suoi vertici burocratici.

Si ha un bel criticare — ed è sacrosanto farlo — la «normalizzazione» dei consigli di fabbrica e il programma antidemocratico che la ispira; bisogna riconoscere che il grado di democraticità — non solo formale, spesso anche sostanziale — che gli operai si sono dati con i consigli, per quanto normalizzati, è spesso molto superiore a quello che c'è dietro certi accordi di vertice attraverso cui l'anno scorso è stato gestito il movimento degli studenti.

Il codismo nel movimento

Dietro questo rifiuto di una verifica, che è presente sia in chi, in modo del tutto disincantato, «non si è mai posto il problema», sia in chi sembra quest'anno correre a una frettolosa costruzione dei delegati di movimento, in modo che cambi il nome, ma la sostanza della gestione dell'anno scorso ne esca confermata, c'è in realtà un vizio congenito di minoritarismo e di codismo, che da tempo affligge l'azione della sinistra rivoluzionaria nella scuola: compresa, purtroppo, Lotta Continua. Si è, cioè, più preoccupati di gestire in modo amministrativo la nostra presenza nel movimento, fiduciosi che il ripresentarsi di un alto livello di conflittualità nella scuola finirà per attribuirci un ruolo, di quanto si pensi a condurre in modo programmatico ed esplicito una battaglia di linea, di cui l'assunzione di una iniziativa generale nei confronti del movimento operaio è il punto cardine, ma dalla quale, il meno che ci si dovrebbe aspettare, è uno scontro con delle ipotesi e delle linee politiche interne al movimento che, su un piano generale, noi giudichiamo errate ed alternative alle nostre.

La «legittimità» della sinistra rivoluzionaria

I termini generali di questo problema, che qui sono stati solo abbozzati, e che hanno bisogno evidentemente di essere approfonditi e di trovare una loro specificazione, devono essere tenuti presenti nel definire il nostro atteggiamento tattico nella elezione degli organismi di gestione previsti dai decreti delegati. Che si tratti di cose strettamente connesse, è chiaro. Il principale contenuto programmatico della proposta di dotare il movimento degli studenti di una organizzazione di massa, rappresentativa e democratica, è quello di rafforzare la sua autonomia decisionale e di iniziativa, sanzionando formalmente e politicamete l'egemonia e l'influenza maggioritaria delle forze rivoluzionarie al suo interno. Il principale contenuto programmatico dei decreti delegati è, più ancora che dei nuovi organismi collegiali, della campagna che accompagnerà la loro elezione, è quello di indebolire ed emarginare dalla scuola il movimento, sanzionando il carattere minoritario e marginale della componente rivoluzionaria che lo ha egemonizzato nel corso di oltre sei anni.

La nostra tattica nelle elezioni degli organismi collegiali

Nel merito dei decreti delegati il nostro giudizio, totalmente negativo, è quindi radicalmente antagonista non solo a quello del ministero e della Democrazia Cristiana, ma anche a quello del tutto subalterno del PCI e dei sindacati, è stato definito in termini esaurienti nella riunione della commissione scuola del 29-30 agosto scorsi: i decreti delegati rappresentano un attacco borghese alla scolarizzazione di massa, al movimento degli studenti, ai diritti democratici e alla libertà culturale di stu-

denti e insegnanti; i nuovi organismi collegiali in essi previsti non offrono alcuno spazio per un uso alternativo in difesa dei diritti di studenti e insegnanti e degli interessi del proletariato.

Per quanto attiene invece al problema delle elezioni degli organismi collegiali, che, all'epoca in cui si tenne la commissione nazionale scuola, apparivano ancora una scadenza assai lontana, resa aleatoria dal blocco della Corte dei Conti, e che oggi esigono invece una precisa presa di posizione fin dall'inizio dell'anno, la segreteria nazionale ritiene che l'orientamento di massima emerso dalla commissione nazionale scuola del 29-30 agosto vada sottoposto a una nuova, più attenta, ampia e approfondita discussione.

La decisione sul nostro atteggiamento dovrà venire, qualunque essa sia, da questa più ampia discussione, e dalla risposta più convincente e organica a una serie di problemi che investono sia il merito dello scontro politico sui decreti, sia lo orientamento delle masse studentesche e le sue motivazioni.

Su questo problema, l'orientamento espresso dalla commissione nazionale scuola del 29-30 agosto era alquanto «articolato». Per gli insegnanti era prevista una partecipazione attiva e passiva alle elezioni, attraverso le liste triconfederali, cioè in pratica, della CGIL-Scuola. Per gli studenti era stato deciso il rifiuto della partecipazione, sia attiva che passiva, senza peraltro specificare se questa scelta dovesse esprimersi in semplice astensione o in un boicottaggio attivo. Orientamento analogo era emerso rispetto alla partecipazione dei genitori di studenti della scuola secondaria, mentre per quello che riguarda la scuola dell'obbligo, era stato deciso di appoggiare e promuovere la presentazione di liste, ove esse fossero espressione di realtà organizzate, come organismi autonomi di quartiere, consigli di zona, comitati di lotta, ecc.

A ben guardare, le posizioni che emergono da un simile orientamento risultano ancora più articolate di quel che già non appaia. Una linea astensionista tra gli studenti, infatti, non può che portare a comportamenti assai differenti. Nelle scuole dove il movimento è più forte e dove una scelta del genere potrebbe corrispondere all'orientamento della maggioranza espressa dall'assemblea, essa potrebbe tradursi in un boicottaggio attivo delle elezioni, attraverso i picchetti di massa o l'occupazione dell'istituto. Ma una scelta del genere riguarderebbe necessariamente un numero assai limitato di scuole. In molte altre scuole, dove pure la maggioranza dell'assemblea è verosimilmente orientata ad esprimere un giudizio drasticamente negativo sui decreti delegati, esiste una forte probabilità che una partecipazione maggioritaria degli studenti alle elezioni degli organismi collegiali suoni di fatto come una sconfessione delle posizioni assunte in assemblea. Non è infatti prevedibile un atteggiamento di estraneità e di disinteresse passivo per le elezioni da parte degli studenti.

Il tentativo del blocco reazionario-integralista uscito sconfitto al referendum di usare queste elezioni come terreno di rinvincita tende infatti a spingere la maggioranza degli studenti a esprimere comunque il loro voto a favore delle liste che a questo blocco si oppongono; sicché il rispetto di una decisione astensionista sembra destinato a rimanere confinato a quegli studenti che vi si sentono comunque vincolati da una disciplina di organizzazione. Infine non va dimenticato che esiste una quantità di situazioni in cui la presenza organizzata delle forze rivoluzionarie è debole, anche se l'influenza politica delle sue posizioni è maggioritaria. In tutte queste situazioni è altamente probabile che una scelta astensionista non venga nemmeno presa in considerazione e che si arrivi alla presentazione di liste autonome, o concordate insieme alle organizzazioni riformiste.

I criteri delle nostre scelte tattiche

È importante che si apra subito la discussione, non solo al nostro interno, ma nel modo più ampio possibile, e senza lasciarsi immobilizzare dal timore di venire travolti, sui criteri a cui fa riferimento questa scelta tattica, più ancora che la scelta in quanto tale.

A ben guardare, un orientamento come quello descritto sembra rispondere al criterio del «meno peggio»; si tratta di non mettere in discussione un orientamento prevalente, o che si giudica tale, all'interno di ciascun settore — insegnanti, studenti, «genitori» — per paura che questa discussione metta in forse le posizioni conquistate. È un orientamento, tutto sommato «difensivo», se non «amministrativo», che punta a superare col minor danno possibile lo «scoglio» delle elezioni, consapevole che il terreno di crescita del movimento e della lotta è un altro, e rinunciando in partenza ad una gestione offensiva, sul piano politico generale, di questa scadenza. È un orientamento, non a caso, comune ad Avanguardia Operaia e alla componente di derivazione Manifesto del PDUP, che corrisponde perfettamente ai criteri tattici che noi attribuiamo a queste formazioni: la difesa e la gelosa amministrazione della propria organizzazione, anche a spese del movimento, per la prima; l'oscillazione tra una proposta di aggregazione a sinistra e una programmatica subalternità verso i revisionisti (del tutto esplicita nella componente di derivazione PDUP del PDUP) per la seconda. Non sono questi, ovviamente, i criteri ispiratori delle nostre scelte tattiche.

Noi da tempo abbiamo eretto a principio della nostra tattica, come suo criterio ispiratore, il problema del rapporto con l'organizzazione maggioritaria del proletariato: sono scelte tattiche corrette quelle che permettono alla minoranza rivoluzionaria di esercitare la propria direzione politica coinvolgendo l'organizzazione maggioritaria del proletariato nelle sue scadenze di lotta. Ma questo criterio, nel caso del movimento degli studenti, si configura, o può configurarsi, come rapporto tra una direzione rivoluzionaria che in quel settore è maggioritaria — e sa farsi riconoscere per tale — e il movimento revisionista nel suo complesso, che è maggioritario negli altri settori del proletariato.

Abbiamo già detto che, per noi, il modo migliore per far esercitare al movimento degli studenti questo ruolo è quello di lavorare, dentro le scadenze della lotta proletaria e i contenuti del nostro programma, alla costruzione di un'organizzazione capace di rappresentare il movimento in quanto tale, come «forza sociale» e non come sua «componente politica». Che parte può avere la elezione degli organismi collegiali nel perseguimento di questo obiettivo?

Come affrontare lo scontro elettorale

Va secondo noi rimessa interamente in discussione la possibilità che la scadenza delle elezioni degli organismi collegiali venga trasformata in una occasione per rovesciare contro la borghesia e la DC il loro tentativo di emarginare e mettere fuorilegge il movimento, affrontando lo scontro sul terreno stesso che esse hanno scelto, cioè quello elettorale. Le motivazioni di una scelta del genere, che qui viene messa in discussione, stanno nella possibilità che proprio su questo terreno la costruzione dell'organizzazione di massa rappresentativa degli studenti possa fare un salto qualitativo verso la sua realizzazione e la sua legittimazione, non solo dentro la scuola, ma soprattutto all'esterno, nei confronti delle altre componenti del proletariato.

Se questa ipotesi fosse verificata, una tale scelta si rivelerebbe assai più rispondente a quelli che noi ab-

biamo eretto a criteri fondamentali della tattica, e assai più realistica di una ipotesi che vede la costruzione dell'organizzazione rappresentativa di massa degli studenti come un processo gradualistico; e che nella scadenza delle elezioni degli organismi collegiali vede solo uno scoglio da superare col minor danno possibile.

L'alternativa che qui si sottopone alla discussione è che gli studenti rivoluzionari partecipino alle elezioni degli organismi collegiali con una lista «di movimento», a partire dalla quale chiamare tutte le altre componenti dell'elettorato, a confrontarsi con il loro programma.

Questa lista dovrà contenere innanzitutto gli obiettivi sia economici che antiistituzionali della lotta contro la selezione, presentati in stretto collegamento con gli sviluppi che la lotta avrà avuto nei primi mesi dell'anno; dovrà contenere il giudizio totalmente negativo che abbiamo dato sia sul contenuto che sulla funzione dei decreti delegati e, di conseguenza, dovrà esplicitamente impegnare i candidati eletti nella lista a non partecipare agli organismi collegiali; rivendicare il ruolo autonomo e sovrano dell'assemblea generale, convocabile in ogni momento secondo le regole che essa stessa si impone e aperta a tutte le componenti esterne senza vincoli di sorta; dovrà infine riconoscere la rappresentatività di delegati eletti dall'assemblea (su mandato, e revocabili in ogni momento) ai fini del collegamento tra le varie scuole, della costruzione di una organizzazione di massa degli studenti su scala cittadina, regionale e nazionale, e, soprattutto, ai fini della partecipazione degli studenti ai consigli o alle organizzazioni di zona o della loro costruzione là dove essi non esistono.

Premessa necessaria di una impostazione del genere è che noi non accetteremo in nessun caso la limitazione del corpo elettorale agli studenti che hanno superato i 16 anni, limitazione che escluderebbe dal corpo elettorale oltre la metà degli studenti; si tratterebbe quindi, in ogni caso, di discutere fin da ora le modalità di una loro partecipazione alle elezioni.

Condotta in questo modo, la campagna per la elezione degli organismi collegiali nella scuola può diventare una campagna politica nazionale, centralmente diretta e capace di raggiungere, influenzare e costringere a un confronto i più ampi settori del proletariato, le sue strutture organizzate, le altre forze politiche che si presentano in alternativa a questo programma e che dovranno motivarlo.

È evidente in primo luogo che una proposta del genere, che si schiera contro ogni collaborazione con gli organismi collegiali e fa di questo atteggiamento il centro del proprio programma esclude innanzitutto ogni possibile confluenza nelle liste della FGCI o in quella di cui la FGCI avrà curato la promozione, il cui centro non è solo un giudizio sostanzialmente positivo sui decreti delegati, ma che, proprio a partire da questo giudizio, finalizzano tutta la campagna elettorale alla legittimazione di tali organismi in vista di un loro ampliamento e di una loro estensione.

In secondo luogo è chiaro che la FGCI dovrà motivare davanti alle assemblee il suo rifiuto a convergere su una tale lista, cioè dovrà motivare di fronte alle assemblee il suo diverso giudizio sui decreti delegati (e sappiamo, dalle esperienze del 23 gennaio e del 23 aprile, quanto questi confronti siano difficili, per non dire impossibili, per la FGCI) oppure presentare le sue liste in contrapposizione aperta con l'assemblea e con il movimento. Una eventualità di per sé stessa sufficiente a sottrarre quel poco spazio che i revisionisti sono riusciti a conquistarsi l'anno scorso. Esattamente il contrario di quanto rischia di succedere se la FGCI viene lasciata libera di presentare ovunque le sue liste senza dover spiegare perché non converge su quelle del movimento. Sappiamo che senza trovarsi di

fronte a una esplicita concorrenza elettorale, i revisionisti non farebbero mai l'errore di mettersi in urto aperto con le posizioni del movimento... per lo meno in periodo elettorale.

Un discorso analogo, ma assai più importante, va fatto nei confronti delle liste della DC, a cui nessun regalo maggiore potrebbe esserle fatto che quello di sottrarle, anche solo sul terreno elettorale, il suo principale avversario, cioè il movimento; anche se va detto che questo è proprio ciò su cui i democristiani puntano e che fa loro guardare con balanza a questa scadenza elettorale.

Naturalmente entrambe le cose in tanto sono possibili in quanto sia DC che revisionisti si trovino di fronte una presenza organizzata della sinistra rivoluzionaria, che li costringa effettivamente al confronto, il che, in moltissime scuole non succede. Ma va anche detto che una campagna politica generale, centralmente diretta e condotta in modo uniforme in tutta Italia aprirebbe in un certo modo questo confronto anche là dove il movimento non riesce a garantire una presenza organizzata, oltre ad offrire un chiaro punto di riferimento in tutte le situazioni dove le linee di demarcazione non sono tanto nette. E quella è anche la ragione di fondo perché una simile campagna potrebbe far compiere un salto decisivo all'organizzazione rappresentativa di massa degli studenti, anche nel senso della sua estensione.

Dobbiamo aver fiducia nelle masse e in noi stessi. Nelle masse: si tratta di convincerci che anche là dove sulla scuola o sulla zona grava una cappa di piombo conformista e integralista, la stragrande maggioranza degli studenti non aspetta che l'occasione per scrollarsela di dosso e che i risultati elettorali che si sono avuti al referendum si ripresenterebbero moltiplicati nel voto del giovane. In noi stessi, cioè innanzitutto nel fatto che il nostro programma è effettivamente quello che risponde ai bisogni della stragrande maggioranza; in secondo luogo, nella possibilità che la nostra iniziativa soggettiva ci può permettere di raggiungere centinaia di scuole in cui finora non abbiamo contato niente.

Ma il problema centrale è che, a partire da una iniziativa del genere, noi possiamo costringere a un confronto pubblico col contenuto programmatico di una lista «di movimento» tutte le altre «componenti» della scuola: gli insegnanti, innanzitutto, le cui sezioni della CGIL-Scuola dovrebbero pronunciarsi, scuola per scuola, se sono o no disposti ad accettare il confronto con l'assemblea e il programma che essa esprime, se sono o no disposti ad accettare un collegamento con il movimento degli studenti.

Ma (senza assolutamente sottovalutare l'assoluta egemonia e supremazia che la massa unita e organizzata degli studenti può esercitare sul corpo elettorale dei genitori della scuola secondaria, a cui non sarà poi così facile presentarsi ed entrare nella scuola dietro lo scudo della Democrazia Cristiana) l'interlocutore centrale di una lista nazionale unica presentata dal movimento degli studenti verrebbero ad essere i «genitori» della scuola dell'obbligo, restituiti alla loro condizione reale di proletari e di operai. Dove i «genitori» della scuola dell'obbligo si muovono per presentare le proprie liste in forma organizzata, come consiglio di zona, di fabbrica, comitato di lotta o qualsiasi altra organizzazione proletaria di base, chiamarli al confronto con i contenuti programmatici di una lista è infinitamente più facile e realistico che farlo con un programma che elude, come sua articolazione tattica, la partecipazione alle elezioni, e nega perciò stesso, qualsiasi importanza alla elaborazione di una lista.

La stessa cosa può essere fatta, con risultati ovviamente minori, ma che non vanno assolutamente sottovalutati, ovunque la formazione di liste venga promossa, sotto qualsiasi veste, dai revisionisti. Ma in molte situazioni saranno gli studenti stessi, o la nostra organizzazione, o altre organizzazioni della sinistra che si riconoscano in questo programma, a promuovere la formazione di liste autonome, e la partecipazione dei proletari di una zona allo scontro con la DC sotto la direzione centralizzata di tutto il movimento. Una iniziativa del genere è di per sé in grado di cambiare completamente i connotati dello scontro sui decreti delegati.

Contro questa proposta, nelle poche discussioni avute finora, sono state elevate due obiezioni. La prima trova inaccettabile l'ipotesi di una lista «di movimento», perché identifica la partecipazione alle elezioni con l'accettazione dei decreti delegati. Ma questa identificazione, come abbiamo visto, non ha alcun fondamento. Non solo essa è esplicitamente esclusa nel programma stesso

della lista, ma è una identificazione che non vale nemmeno per la nostra principale controparte, la DC, la quale punta sui risultati elettorali per legittimare la propria riconquista della scuola, ma non ha alcuna intenzione di far funzionare gli organismi collegiali. In modo diverso da come le istituzioni scolastiche hanno funzionato finora. Questa identificazione è valida solo per i revisionisti, per i quali le elezioni non sono che il primo passo in direzione del compromesso storico nella scuola e nel paese (tanto è vero che allo scontro di liste essi avrebbero preferito il listone unico); ma questo non è certo un buon motivo per adottare il loro punto di vista.

La seconda obiezione afferma che la maggioranza degli studenti trova inaccettabile la propria partecipazione alle elezioni degli organismi collegiali. Questo può essere vero, per lo meno per quegli studenti politicizzati che costituiscono la base attiva del movimento, anche se la inevitabile politicizzazione della campagna elettorale lascia prevedere che alla fine saranno assai meno quelli effettivamente disposti ad astenersi. Ma non sta qui il punto. Quello che dobbiamo chiederci è se questo atteggiamento ha un fondamento valido oppure no. Se lo ha, noi dobbiamo assecondare questa tendenza; ma se non lo ha noi dobbiamo combatterla, a partire da un punto di vista generale che mette al centro l'interesse del proletariato come classe e non le propensioni soggettive degli studenti.

Ora, non c'è nessun principio, a nostra conoscenza, che giustifichi un atteggiamento del genere, il quale invece coincide con un rifiuto estremistico della tattica come articolazione necessaria di ogni linea politica che intenda misurarsi effettivamente con la realtà. C'è invece un fondamento materiale di questo atteggiamento nella condizione dello studente, nel suo isolamento dal resto dello scontro di classe, nel volontarismo che porta spesso a scambiare radicalismo e rivoluzione. Ma questo atteggiamento va individuato e battuto, altrimenti si ricade in un modo di affrontare i problemi tutto interno alla scuola e al punto di vista particolare del corpo studentesco, anzi, del suo strato «politicizzato».

L'importante è che la discussione su questi temi, in corso dentro la nostra organizzazione, nei CPS, tra la massa degli studenti, si sforzi fin da ora di adottare un punto di vista generale e di rendere espliciti i principi e i criteri generali delle proprie scelte.

ERRATA CORRIGE

Nell'articolo di mercoledì 2 «20 disoccupati occupano la direzione dell'Italsider», per un errore di stampa si legge: «soprattutto in rapporto agli straordinari che anche il sindacato ha contrastato» invece che «...agli straordinari che anche il sindacato ha contrattato».

MESTRE

Venerdì 4 ottobre commissione scuola Veneto-Friuli Venezia Giulia. Ordine del giorno: i decreti delegati. Devono partecipare anche gli insegnanti.

CAMPOBASSO

Venerdì 4 ottobre ore 9,30 convegno in CPS nei locali dell'ISPES in via Mazzini. Ordine del giorno: situazione della lotta, decreti delegati, organizzazione regionale.

MILANO

Coordinamento studenti medi Lombardia si riunirà giovedì alle ore 15. Ordine del giorno: discussione del documento della segreteria nazionale sulla scuola.

MILANO

Giovedì 3 alle ore 21 alla palazzina Liberty ha inizio il nuovo spettacolo di Dario Fo: «Non si paga, non si paga» con Dario Fo, Franca Rame e il Collettivo Teatrale La Comune.

Direttore responsabile: Marcello Galeotti - Vice Direttore: Alexander Langer - Tipo-Lito ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.800.528. semestrale L. 12.000 annuale L. 24.000 Paesi europei: semestrale L. 15.000 annuale L. 30.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/53112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

MILANO

IL COMUNE NUOVAMENTE PRESIDIATO DAGLI OPERAI

Anche al centro di Rho si è tenuta una manifestazione operaia. E' forte ovunque la critica di massa al sindacato, alla limitatezza degli obiettivi e al modo di condurre la lotta

MILANO, 2 — Questa seconda giornata di mobilitazione, che ha visto la partecipazione delle avanguardie e della sinistra di massa di numerose fabbriche delle zone San Siro, Sempione e Rho, è stata, almeno parzialmente, lo specchio della situazione contraddistinta da una parte, da una forte volontà di generalizzare la lotta e allargare i contenuti, e dall'altra, da una sfiducia nella conduzione sindacale della lotta, che ha dimostrato di voler far retrocedere l'enorme spinta di questi giorni, incanalandola nei binari tradizionali, scalandone i contenuti e la radicalità delle forme in cui si è espressa. Un corteo di circa 3.000 operai è arrivato a Palazzo Marino della zona di Sempione, con alla testa le avanguardie dell'Alfa che scandivano slogan contro gli aumenti delle tariffe e chiamavano in causa direttamente le controparti, «aumenta il gas, aumenta la benzina, comune di Milano, comune di rapina». Seguivano delegazioni della Ceruti, la AEM, l'Etas Kompass, e quasi tutti gli operai della Fargas.

Anche oggi, i picchetti dei quadri del PCI dell'Alfa (e soprattutto dei sindacalisti esterni) hanno fatto spicco per l'efficienza con cui hanno impedito che la massa degli operai sfondasse i cancelli. Lo stesso atteggiamento hanno tenuto sotto la sede della Regione, picchettandola già prima dell'arrivo del corteo da San Siro.

Il corteo era formato da più di un migliaio di compagni della Siemens, della Ferrotubi, di parecchie piccole fabbriche metalmeccaniche. Più massiccia e significativa la mobilitazione che ha avuto luogo nel centro di Rho, che ha visto l'egemonia della sinistra rivoluzionaria. La partecipazione più larga e com-



battiva è stata quella degli operai della Montedison Petrochimico, che da stamattina, con l'anticipazione di un'ora dello sciopero, sono in lotta per la vertenza aziendale. Anche molte altre fabbriche metalmeccaniche di Rho e di Pregnana hanno riaperto o stanno per riaprire le vertenze, e quindi anche per questo il dato caratteristico della manifestazione è stata la capacità di legare i due aspetti del programma di lotta e di scavalcare, di fatto, la gestione sindacale. Intanto continua ad estendersi e a rafforzarsi l'organizzazione della lotta contro gli aumenti delle autolinee private.

L'autoriduzione degli abbonamenti ha coinvolto anche i pendolari che da P.zale Baracca si spostano verso le zone di Magenta e di Robecco. Fin dalla settimana scorsa, quando le linee Rimoldi hanno annunciato gli aumenti, è iniziata la propaganda e l'organizzazione dei delegati di pullman da parte dei compagni di Lotta Continua e dei CUB.

Come in altre situazioni, in campo sindacale si è rilevato il totale immobilismo della Fiom, mentre per la Fim, De Vecchi messo di fronte ai fatti compiuti, cioè alla partenza della lotta, ha dato il suo appoggio e ha garantito l'utilizzo dei tesserini già stampati dalla FLM di Sempione. In questi due giorni già 400 ne sono stati venduti. Martedì, inoltre, si è svolta a Albairate un'assemblea di tutti i pendolari della zona. Coordinati

menti dei delegati di pullman si svolgono quotidianamente nella zona Sempione. Anche a Gorgonzola la lotta ha assunto dimensioni molto ampie. Ieri i C.d.F. della Dalmine di Dalmine e di Costa Volpino si sono pronunciati a favore dell'autoriduzione sulle linee del cremasco e hanno deciso di stampare al più presto i moduli.

Per quel che riguarda le altre province della Lombardia, dopo giorni di silenzio si è finalmente appreso che scioperi di zona sono stati proclamati dalla federazione provinciale di Bergamo, a partire da lunedì prossimo. Lo sciopero sarà però soltanto di un'ora e mezza, e verrà articolato con assemblee di fabbrica, senza cioè un momento di centralizzazione in piazza. Sempre da Bergamo è venuto il pronunciamento del C.d.F. della Reggiani, tessile della Montedison, in sostegno alla lotta dei pendolari della zona. Giovedì alle ore 21 al Castello di Pandino (ne) cremonese si terrà un'assemblea di zona per rafforzare l'autoriduzione.

TORRE ANNUNZIATA (NA)

I disoccupati occupano il comune e l'autostrada

All'inizio della scorsa settimana in una riunione con la Regione i disoccupati avevano ottenuto impegni precisi sul censimento dei posti nelle fabbriche. A fine settimana è arrivata la risposta: per gli sposati istituzione di cantieri a 4.300 lire il giorno, sino alla loro definitiva sistemazione in un posto di lavoro stabile. Per gli altri l'apertura entro 20 giorni di un corso di qualificazione professionale e poi il posto fisso o alla Dalmine (da cui sono già usciti 80 posti) o alla Deriver (dove il padrone cerca di usare l'esigenza di un posto fisso da parte dei disoccupati per minacciare di licenziamento gli operai che secondo lui non lavorano abbastanza) o alla Italtubi.

Subito dopo la risposta della regione i disoccupati si sono riuniti per vedere come andare avanti: è uscita così la decisione di massa di rinfrescare continuamente la memoria alle autorità rispetto agli impegni presi e di non smobilizzare l'organizzazione di lotta, ma anzi di rafforzarla attraverso contatti diretti con gli operai.

Per questo lunedì sono andati al Comune e l'hanno tenuto occupato sino al pomeriggio. Stamane una parte dei disoccupati è tornata al Comune occupandolo e di lì sono partiti due gruppi che hanno bloccato l'autostrada e i punti strategici.

TERMOLI

Operai Fiat e Ipim manifestano contro i licenziamenti

All'IPIM di Termoli il padrone Masciaci ha licenziato 35 operai su 50 dipendenti. Gli operai hanno risposto immediatamente bloccando i cancelli dello stabilimento. Sabato scorso, dopo 15 giorni di picchettaggio, gli operai della IPIM sono entrati, con un gruppo di delegati nella FIAT e insieme hanno poi sfilato in corteo per Termoli. Passando per la città, e scandendo slogan, il corteo raccoglieva altri proletari e studenti.

Dopo aver girato per le vie principali, il corteo è entrato in comune dove, sempre scandendo slogan gli operai sono entrati nella sala del consiglio. Al di là di come procederanno le trattative con il comune, questo episodio è stato molto importante per organizzare una lotta comune di tutta la classe operaia molisana, contro l'attacco all'occupazione ed al salario.

ALIMENTARISTI — MENTRE LA TRATTATIVA A ROMA E' ANCORA IN ALTO MARE

Bloccata la Star di Sarno

Dopo la straordinaria risposta data dagli operai conservieri all'indomani della rottura delle trattative con i padroni alimentari, questa mattina la STAR di Sarno è rimasta bloccata.

Alle nove, di fronte alla intransigenza della direzione che nella trattativa con il C.d.F., sugli operai fissi aveva dichiarato di non voler assumere più di 32 stagionali, gli stagionali della STAR (280 operai) hanno fermato la produzione. Si è riunita immediatamente un'assemblea dalla quale sono uscite alcune proposte precise: 1) che la STAR assuma non meno di 80 operai nell'organico fisso; 2) che alla trattativa sugli operai fissi partecipino delegati degli stagionali già espressi dall'assemblea (e che questa volta i sindacati hanno dovuto accettare); 3) che nella trattativa venga sottoscritto l'organico stagionale per l'anno prossimo; 4) che infine vengano date agli stagionali 30 mila lire di acconto sui benefici del contratto nazionale.

Intanto a Roma prosegue faticosamente la trattativa per il 3° raggruppamento alimentari. Dopo che ieri i padroni non si erano fatti vedere con la scusa di un mancato accordo al loro interno, la trattativa era stata rimandata a stamattina alle 10.30. A mezzogiorno i padroni sono finalmente arrivati, presentando come un gran passo avanti, l'aver raggiunto sul loro fronte una sostanziale omogeneità e disponibilità su alcuni punti minori della piattaforma (infortunio, ferie, orario).

Ma sugli obiettivi più importanti della vertenza e cioè gli aumenti sa-

UN COMUNICATO DEL MIR SULL'ASSASSINIO DEL GENERALE PRATS

"IL MANDANTE È PINOCHET"

1) L'attentato di lunedì scorso a Buenos Aires, che è costato la vita dell'ex comandante in capo dell'esercito del Cile, generale Carlos Prats, e di sua moglie, è un assassinio «su commissione» di Pinochet, organizzato in territorio argentino direttamente dal Servizio Informazioni Militare (SIM) dell'esercito cileno (che ha una base operativa nell'ambasciata cilena a Buenos Aires) e messo in esecuzione da elementi del SIM o da gruppi ultrareazionari argentini.

2) Alla maniera dei dittatori americani degli anni '30, che facevano assassinare i loro nemici nell'esilio, Pinochet ha ordinato questo crimine, sordida «resa dei conti» con quel generale cileno che più si era distinto nel tentativo di contenere il golpismo all'interno delle Forze Armate, durante il governo di UP.

Vecchio amico della CIA, alla quale deve il potere e la stessa divisa, Pinochet ne ha appreso tutti i metodi di azione clandestina per l'intervento in altri paesi. Così, emulando i suoi padroni, Pinochet ha ordinato l'esecuzione del generale Prats e della sua compagna, anche per prendersi una rivincita per il castigo ricevuto recentemente in Libano dal suo ambasciatore Alfredo Canales, colpito dichiarato, che il generale Prats aveva espulso dall'esercito cileno nel settembre 1972.

3) Ci appelliamo al popolo argentino, affinché dimostri il proprio sdegno per il barbaro assassinio del generale Prats di fronte alla stessa tana dei criminali, l'ambasciata cilena a Buenos Aires; affinché denunci le attività del SIM nel territorio argentino e affinché si impegni nella lotta

per imporre la rottura delle relazioni diplomatiche e commerciali tra Argentina e Cile.

Ci appelliamo inoltre a tutti i popoli del mondo affinché manifestino davanti alle ambasciate cilene per la rottura delle relazioni diplomatiche e commerciali con il governo cileno, e per impedire le attività del SIM all'estero.

E' già dimostrato: tutte le ambasciate cilene sono un centro di attività clandestina terroristica, autorizzata da Pinochet ad agire anche fuori del territorio cileno con bombe e mitragliatrici!

COMITATO ALL'ESTERO DEL MIR
Roma 30 settembre 1974

GRECIA - Mavros: vogliamo "relazioni strette" con gli USA

In piazza, i dimostranti bruciano la bandiera americana

Continuano le manovre del governo Caramanlis per un riavvicinamento fra Grecia e Stati Uniti. In visita a Washington, il ministro degli esteri greco Mavros ha rilasciato ieri alcune significative dichiarazioni in proposito.

Dopo aver affermato che «relazioni strette amichevoli con gli Stati Uniti, basate sul rispetto e gli interessi reciproci», sono per la «nuova Grecia, progressista, libera e stabile» «di fondamentale importanza», Mavros non ha mancato di ringraziare il governo americano per lo «aiuto» che esso apporta alle ciprioti vittime dell'invasione turca.

Proprio mentre Mavros parlava a Washington, ieri sera, in Grecia si svolgevano nuove dimostrazioni, dopo quelle imponenti del luglio scorso, contro l'imperialismo americano: ad Atene un corteo organizzato dalla sinistra rivoluzionaria si è diretto verso l'ambasciata americana, gridando slogan contro gli Stati Uniti e Kissinger.

A Salonicco, inoltre, un migliaio di persone ha inscenato una manifestazione nel corso della quale, di fronte alla sede del terzo festival del cinema, è stata bruciata una bandiera americana.

Si apprende infine che la famigerata «sezione studentesca» della direzione generale di polizia, addetta alla repressione degli studenti durante la dittatura militare, è stata sciolta.

Il senato USA decide la sospensione degli aiuti militari al Cile e alla Turchia

Il senato americano ha votato martedì a favore della sospensione degli aiuti militari USA al Cile e alla Turchia, accogliendo così una istanza sollevata dal senatore Edward Kennedy, a seguito delle rivelazioni sul ruolo della CIA e di Kissinger nel colpo di stato dell'11 settembre in Cile, ed un emendamento del senatore Eagleton sulle forniture di armamenti alla Turchia.

A proposito di questo emendamento Ford ha già fatto sapere che userà del diritto di veto. L'approvazione dell'istanza di Kennedy è stata invece accolta con imbarazzo alla Casa Bianca e al Dipartimento di Stato. Gli aiuti militari «ufficiali» degli USA alla giunta fascista di Santiago ammontano a 12 milioni di dollari all'anno.

COMMISSIONE NAZIONALE LOTTE OPERAIE

Venerdì 4 ottobre nella sede di Milano in via de' Cristofori 5 sono convocati i responsabili del lavoro operaio delle provincie del Piemonte, Liguria, Lombardia, Veneto, Friuli, Trentino. Ordine del giorno sarà: l'attacco padronale e la ripresa della lotta in fabbrica e sul territorio.

RIUNIONE NAZIONALE FERROVIERI DI LOTTA CONTINUA

Domenica 6 ottobre alle ore 10 a Firenze in Ghibellina 70/rosso riunione nazionale ferroviari.

Milano - Pirelli

BLOCCATO PER UN'ORA L'8691

Questa mattina c'è stata una fermata autonoma di un'ora all'8691 contro le minacce di trasferimenti di 120 operai e in sostanza contro il tentativo di smembramento di questo reparto che si è sempre distinto per le sue avanguardie e per le iniziative di lotta autonome.

La scorsa settimana la direzione ha posto questo ricatto: o portare a Settimo 900 coperture (e quindi smistare 120 operai dell'8691 all'interno della Bicocca), o mettere in cassa integrazione a Settimo, il reparto che fa la stessa produzione.

Ma stamattina il reparto al completo si è bloccato e gli operai hanno discusso la posizione da prendere di fronte a questo ennesimo attacco all'organizzazione operaia in fabbrica: «No ai trasferimenti!», «Per ogni macchina spostata ne vogliamo vedere un'altra al suo posto», questa è stata la risposta unanime e a questo pronunciamento seguiranno senz'altro iniziative di lotta per impedire materialmente il trasferimento di macchinari e operai.

Settimo - Pirelli

SCIOPERO PER TUTTA LA GIORNATA IN UN REPARTO

103 operai «in libertà»

Alla Pirelli di Settimo, gli operai della trafila 8 sono entrati in sciopero ieri mattina dalle 9 fino a fine turno, seguiti dal secondo turno, che ha scioperato otto ore. La lotta è stata decisa contro l'accordo, firmato il 27 settembre dall'esecutivo di fabbrica, che prevede una «rotazione delle mansioni» che in realtà è un pesante aggravio dello sfruttamento e della fatica. Allo sciopero la direzione ha subito reagito con l'ennesima manovra di divisione degli operai. All'ingresso del turno di notte, i 103 operai del capannone hanno appreso da una lista nominativa affissa dall'azienda di essere in cassa integrazione «per mancanza di materiali». In realtà i «polmoni» che contengono le scorte a valle della trafila 8 erano pieni da diversi giorni; il carattere di esclusiva provocazione della manovra padronale di ieri è indubbio. «La garanzia del salario è l'unico modo per spuntare quest'arma dalle mani di Pirelli», dicevano ieri sera parecchi operai.

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

Per mancanza di spazio rinviando la pubblicazione dell'elenco della sottoscrizione. Oggi sono arrivate lire 2.126.000 per cui il totale raggiunto è di lire 3 milioni 424.050.

COMMISSIONE NAZIONALE FINANZIAMENTO

La Commissione Nazionale Finanziamento è convocata domenica 6 ottobre alle 9 del mattino in via Dandolo, 10 - Roma.

Dovranno essere presenti tutti i responsabili di zona ed in particolare quelli della Lombardia, della Toscana Litorale, dell'Abruzzo e della Sicilia. Ordine del giorno: 1) i conti e la sottoscrizione; 2) obiettivi per la campagna di diffusione autunnale; 3) obiettivi per la tredicesima; 4) bilanci di zona.

ABRUZZO

Giovedì 3 ottobre alle ore 16 nella sede di Pescara commissione regionale scuola. Ordine del giorno:

- 1) apertura della scuola;
- 2) generalizzazione delle lotte sui libri e i trasporti;
- 3) decreti delegati e elezioni nelle scuole.